

LA MIA ESTATE D'INVERNO

Di Matteo

Quando sono partito, come mio solito, non sapevo a che cosa sarei andato incontro. Conoscevo ancora poco degli scambi giovanili e quasi nulla del paese verso cui stavo volando. Ogni partenza nella vita, importante o meno, verso luoghi vicini o lontani, deve sempre essere accompagnata da un pizzico di spregiudicatezza.

D'altronde credo avesse ragione Cesare Pavese quando disse che viaggiare è una brutalità, ma anche uno straordinario modo per crescere e farlo in fretta. Questo è il succo di tutta questa esperienza che non stento a definire indimenticabile. Perché certo, se spostarsi da casa, lasciare le proprie abitudini, la propria zona di comfort può costare fatica, è assolutamente vero però che le scoperte che si fanno là non hanno prezzo.

Questo è stato chiaro fin dal primo giorno di permanenza nella provincia di Misiones, una lingua di terra a nord dell'Argentina incastonata fra Paraguay e Brasile. Qui le persone si sono fin da subito rivelate di un'ospitalità e di una disponibilità straordinaria, preoccupati che noi - perché ho condiviso la prima parte del viaggio con una ragazza italiana - potessimo vivere la migliore esperienza possibile.

La signora che mi ha ospitato infatti pur vivendo "da sola" in realtà sola non era quasi mai, perché la sua casa era un crocevia di figli (ormai grandi), nipoti e amici, tutti incredibilmente interessati all'arrivo di noi ragazzi dall'Italia. Grazie a questo gioco di squadra ogni giorno non era mai uguale al precedente in un susseguirsi di attività per certi versi nemmeno straordinarie. Tuttavia è proprio questa la cifra degli scambi: sperimentare la vera vita quotidiana come lo fa la gente del posto.



Può sembrare banale, se ci pensiamo bene, ciò ci permette di assaporare la vera essenza di un paese; nulla a che vedere con una visita che appunto chiamiamo turistica.

Come si può dunque diventare un "misionero" – termine che indica gli abitanti della regione – in meno di venti giorni? Per quanto riguarda il colore della pelle è bastato poco, il sole e il caldo non mancano in quelli che per noi sono i mesi invernali e l'abbronzatura non è tardata ad arrivare. Questo soprattutto perché gli argentini sono un popolo che ama vivere all'aria aperta, immersi in un pileta (la piscina) oppure andando al rio (tutti fiumi affluenti del Paranà). La routine delle vacanze estive vede appunto queste parole all'ordine del giorno. In generale, la vita è più tranquilla, meno frenetica. Questo credo sia proprio uno stile: non esistono preoccupazioni per

cose futili, ansie non giustificate, il ritardo non è un peccato mortale. Se la mattina

passa piuttosto velocemente, il pranzo è una vera e propria istituzione perché spesso viene consumato in compagnia.

Essendo rigorosamente a base di carne (sempre di una qualità magnifica) spesso si risolve in una grigliata o dovremmo meglio dire in un *hasado*. Aprendo però il capitolo “cibo” potremmo spendere molte parole. Giusto per nominare qualche piatto tipico: *chipa guazù* (una specie di panino al formaggio), *zuppa paraguaia* (riassumibile in una frittata con mais) e il *mbejù* (una torta salata composta di amido di manioca). Ma immergersi in una cultura significa anche osare, quindi provare la famigerata pizza argentina e la “milanese”. Della prima apprezziamo lo sforzo, sulla seconda è interessante spendere due parole per capire quanto italiani e argentini non siano poi così distanti, nel cibo ma anche riguardo molti altri punti di vista.

La “milanese” sarebbe la cotoletta alla milanese, più o meno tale e quale; la cosa curiosa è che tutti loro non avevano idea del perché si chiamasse così.

Al di là di tutti questi aspetti, è però giusto anche ricordare una giornata in particolare, quella della visita alle Cataratas di Iguazù, le cascate più large (si parla di più di 3 chilometri), una delle meraviglie naturali del mondo. Queste sono state il culmine di una viaggio in cui la natura e la vita al contatto con essa sono state una costante. Distese di alberi innervate di acqua sono la caratteristica paesaggistica di Misiones.

Prima di concludere però mi preme ribadire un concetto tanto semplice, quanto per me strabiliante e inaspettato. Ogni incontro che ho avuto l’opportunità di fare in quelle tre settimane ha rappresentato una scoperta preziosa. Persone che con la loro affabilità (e ricordiamolo il tutto in una lingua sconosciuta, lo spagnolo, ma pian piano compresa e interiorizzata e poi largamente utilizzata) mi hanno conquistato. Persone genuine e aperte che credono fortemente nel valore dell’accoglienza e che considerano l’ospitalità una vera priorità. È stato così tanto per tutti i membri della grande famiglia Lions (qui l’associazione è essenzialmente questo) tanto per tutti i ragazzi della mia età che ho incontrato e sono davvero tantissimi. Mi sento di dire che gli argentini sono veri maestri nel valore dell’amicizia. Una cosa su tutte che testimonia questo: chiunque si veda per strada, qualsiasi cosa stia facendo, si avvicina, si saluta e si abbraccia.

Fin qui sembra fin troppo tutto formale, per cui diciamo chiaramente che durante lo scambio ci si diverte e anche parecchio. Non sono poche le serate passate insieme, come si dice in Argentina, “*en el bolice*”, fino al sorgere del sole che può sembrare un’espressione esagerata, ma che in realtà testimonia bene le abitudini dei giovani “*misioneri*”.

Insomma, sono partito dall’inverno padano, in un periodo che sarebbe stato quello della sessione universitaria e sono finito in piena estate, meteorologicamente ma soprattutto nello spirito.



